

**QUESTIONI DI ATTUALITÀ GIORNALISTICA SULLA CHIESA CATTOLICA**  
**Corso di specializzazione in informazione religiosa Pontificia Università della**  
**Santa Croce 7 maggio 2021**

**I SOLDI DELLA CHIESA E LA TRASPARENZA ECONOMICA**

Mimmo Muolo. giornalista de l'Avvenire

Molti ricorderanno l'inizio del bestseller *Ipotesi su Gesù* di Vittorio Messori: «Di Gesù non si parla tra persone educate. Con il sesso, *il denaro*, la morte, Gesù è tra gli argomenti che mettono a disagio in una conversazione civile». Tutto sommato, anche a distanza di 45 anni dalla prima edizione del libro, questo incipit non ha perso la sua attualità. Soprattutto per uno degli argomenti elencati. Il denaro. E nello specifico il denaro della Chiesa. Argomento che mette a disagio nelle conversazioni civili. Di solito, infatti, salvo lodevoli eccezioni, l'ottica prevalente di chi si occupa di tali questioni è quella dello scandalo. E basta dare un'occhiata alla bibliografia anche recente sul tema o alla rassegna stampa degli articoli più clamorosi e citati, per averne immediata conferma.

Il punto di vista che intendo adottare è completamente diverso, poiché più che scendere sul terreno dei singoli episodi, si cercherà di dare conto dello scenario complessivo sul quale i fatti si collocano e la cui conoscenza è indispensabile per poter informare correttamente. Spesso, infatti, mi accade di leggere pezzi o addirittura libri che si muovono in questo ambito come se, per usare una metafora, si volesse costruire un palazzo, senza sapere le tabelline. Allo stesso modo non si può parlare di soldi della Chiesa e di trasparenza, senza avere almeno le nozioni di base su questa complessa materia.

Dico subito che l'argomento che mi è stato affidato è molto ampio. E ho cercato di tratteggiarlo nel libro edito nel 2019 dalle Edizioni Paoline – “I Soldi della Chiesa”, appunto -, al quale rimando per gli approfondimenti che non potranno essere fatti per ragioni di tempo durante questa conversazione.

Qui vorrei procedere per concetti essenziali, delimitando il campo e trattando più da vicino solo alcune delle molteplici dimensioni del tema. Quindi - lo anticipo a mo' di sommario - cercherò di definire che cos'è la trasparenza economica in merito ai soldi della Chiesa, accennando anche brevemente alle sue radici biblico-teologiche. Mi soffermerò poi sugli elementi indispensabili per un'autentica trasparenza nel nostro campo. Farò riferimento alle sue finalità: in sostanza a che cosa serve essere trasparenti. E nell'ultima parte disegnerò per sommi capi la struttura economico-finanziaria della Chiesa, distinguendo i vari piani, per dedicarmi infine a quella della Santa Sede e della Città del Vaticano, che ritengo sia quella che più interessa in questo Corso.

### **Che cos'è la trasparenza?**

In generale la trasparenza può essere qualificata come la capacità che permette di vedere che cosa succede dietro la facciata delle realtà umane senza opacità, filtri o distorsioni. Dunque applicata alla Chiesa e in particolare ai soldi della Chiesa, si potrebbe dire che è l'insieme delle procedure operative e delle modalità di comunicazione che favoriscono la conoscenza di come vengono amministrare e impiegate le risorse a disposizione della Chiesa stessa. Bisogna dire a tal proposito che tra gli esperti del settore (cito ad esempio giuristi come don Mauro Rivella, già segretario dell'Apsa e direttore dell'Ufficio giuridico della Cei, o suor Alessandra Smerilli, o don Paolo Gherrì e naturalmente il relatore che mi affianca in questa sessione, Jesús Miñambres) si va affermando sempre più la linea di pensiero che da un lato riafferma l'esigenza e l'importanza della trasparenza, dall'altro però mette in guardia dall'adozione *sic et simpliciter* di modelli di trasparenza in voga nel mondo delle imprese commerciali e degli enti civili. La Chiesa, infatti, ha una sua peculiarità anche in fatto di ordinamento giuridico e quindi la trasparenza va promossa e realizzata in armonia con le regole interne alla comunità ecclesiale.

Va poi distinta una trasparenza verticale da una trasparenza orizzontale. La prima riguarda il render conto ai superiori. La seconda ai fedeli. Ed è ovvio che pur trattandosi di due dimensioni dello stesso fenomeno, la differenza è notevole, anche

nel modo di comunicare. Un bilancio ben redatto, con tutte le sue voci e i suoi tecnicismi, sia pure costruito con la più grande correttezza formale e sostanziale, risulterebbe incomprensibile per la maggior parte dei singoli fedeli. A loro, le notizie contenute in quel bilancio, vanno comunicate in maniera più semplice e piana, fatta salva naturalmente l'esigenza della veridicità di quanto viene comunicato.

In conclusione: possiamo dire che la trasparenza economica è quell'insieme di operazioni che permettono alla Chiesa di mostrare che cosa fa delle risorse di cui dispone e ai fedeli e all'opinione pubblica di essere informati puntualmente e correttamente su questo punto. La trasparenza è dunque non un fine, ma uno strumento. Non una condizione meramente formale, ma un valore sostanziale. E contribuisce a rendere credibile l'azione della Chiesa stessa nelle sue diverse articolazioni.

### **La trasparenza ha un fondamento biblico o è una mera esigenza funzionale?**

Se la trasparenza è dunque per la Chiesa un mezzo necessario in materia economica (come pure in altri campi), lo è anche e soprattutto in quanto ha una radice biblica e non è solo un'esigenza di correttezza umana. Il cardinale Carlo Maria Martini in un suo volume del 1993, *Viaggio nel vocabolario dell'etica*, scriveva: “Se una persona cerca sempre e solo di salvare se stessa e di giustificare se stessa, darà l'impressione, ancora una volta di volere ad ogni costo i propri interessi e di avere qualcosa da nascondere. Chi invece ama il suo prossimo come se stesso, dichiara con tutti i suoi atti di non avere interessi personali da nascondere, ma di mettere al di sopra di tutto il bene comune a cui vuole sinceramente servire”.

Anche i vescovi italiani, nel documento *Sovvenire alle necessità della Chiesa* del 1988 hanno trattato il tema della trasparenza, richiamando in più punti il dovere “di chiarezza, di trasparenza, di ordinata collaborazione, di credibilità dell'immagine complessiva della Chiesa” anche e soprattutto riguardo a quelli che allora si chiamavano i “lontani”. E questo viene raccomandato soprattutto ai vescovi e ai parroci, nell'esercizio delle loro funzioni. Ma vale per tutta la Chiesa a tutti i livelli.

Un'ammonizione importante, anzi addirittura impressionante per la nostra sensibilità corrente, la possiamo trovare in un episodio narrato negli Atti degli Apostoli, capitolo 5, versetti 1-11. È il cosiddetto inganno di Anania e della moglie Saffira, che vendono un campo di loro proprietà, ma depongono ai piedi degli Apostoli solo una parte dell'intero ricavato, trattenendo per sé il restante: dunque peccano di mancata trasparenza, potremmo dire. Avviene però che smascherati, muoiano all'istante. Ripeto: qualcuno, guardando con occhi contemporanei, potrebbe giudicare eccessivo questo episodio. Ma se andiamo oltre la lettera e prendiamo il messaggio che la Scrittura vuole trasmetterci, possiamo concludere che anche oggi, quando ci troviamo di fronte a casi di mancata trasparenza, dietro ai quali si intravedono quelli che con parola forse un po' inflazionata definiamo "scandali", c'è sempre qualcosa che muore: in alcuni casi può essere la credibilità delle singole persone eventualmente responsabili; ma più spesso – specie in un'epoca come la nostra in cui i media hanno grande diffusione ed esercitano grande influenza – ne va anche e soprattutto della credibilità dell'istituzione coinvolta. E il danno è sicuramente più grave. Ogni riferimento a fatti recenti, lo dichiaro a scanso di equivoci, non è puramente casuale. Del resto, basta dare un'occhiata ai commenti sui social per rendersi conto di quanti e quali effetti producano tali situazioni, del tutto indipendentemente dall'accertamento delle verità processuali. Anzi, le sentenze vengono già emesse a priori sulla piazza mediatica. E di solito sono sentenze di condanna a prescindere.

### **Quali sono gli elementi costitutivi della trasparenza?**

Proprio per prevenire questi rischi, occorre dare al termine trasparenza una sua configurazione effettiva e non formale. Ci possono essere infatti casi in cui dietro una trasparenza per così dire di facciata si nascondono opacità consistenti. Certamente la trasparenza non consiste solo nel far certificare i bilanci degli enti ecclesiastici da società esterne operanti sul mercato. Queste società si muovono di solito all'interno del perimetro ecclesiale con gli stessi criteri che usano per le società commerciali. Ma la Chiesa può essere ridotta a una realtà commerciale o comunque della società civile? Leggevo di recente la storia di una Provincia religiosa che aveva chiesto a una

agenzia di revisione contabile di certificare il proprio bilancio, pagando la somma, regolarmente documentata, di 75mila euro. Risultato: tutto in ordine.

A una successiva visita canonica, però, si è scoperto che: una parte delle opere realizzate, pur rendicontate a livello contabile non erano state mai richieste né autorizzate dai superiori. Una parte degli immobili erano stati affidati a una agenzia immobiliare per la vendita all'insaputa degli stessi superiori (e questo era sfuggito ovviamente ai revisori). Un cantiere del valore di tre milioni di euro era fermo da un anno. E che diverse centinaia di milioni di euro erano state versate a enti esterni come contributo in conto capitale (che nei bilanci è un costo), anziché come prestito (che invece è credito). Ma formalmente il bilancio era a posto. Solo che faceva tutto l'economista. Con quale competenza (e buona fede) non è dato sapere.

Ecco allora il primo requisito di una trasparenza effettiva. *La competenza* (dell'onestà è persino superfluo parlare, perché è chiaro che si tratta di un prerequisito indispensabile). Chi amministra i beni della Chiesa, a qualsiasi livello (dalla parrocchia di montagna al Vaticano) deve essere competente (oltre che onesto). Deve cioè conoscere le regole economiche della buona amministrazione e le leggi che presiedono a quel settore di attività. Leggi che a seconda dei casi possono essere canoniche o civili. In Italia per esempio la legge 222 del 1985 (quella che per intenderci ha istituito l'8xmille) contiene tutta una serie di regole per la disciplina dei beni ecclesiastici, che non è possibile non conoscere da parte di un qualsiasi economista. Così, all'interno della Città del Vaticano, che è uno Stato a tutti gli effetti, ci sono leggi "civili", cioè di quello Stato, che vanno conosciute e rispettate da chi è preposto a determinati incarichi. E poi c'è naturalmente il diritto canonico che vale per tutta la Chiesa.

Il secondo requisito è una diretta conseguenza del primo. *Il rispetto delle regole*. La competenza chiede di essere impiegata sul campo. Le regole, cioè, non basta conoscerle, ma bisogna anche applicarle correttamente. Il rispetto della legge e delle procedure decisionali è sempre garanzia di trasparenza perché preserva da una gestione dei beni soggetta al personale arbitrio di chi amministra (il caso di

quell'economista di cui abbiamo detto) o da un atteggiamento, di segno quasi opposto, che definirei "paternalismo" ecclesiastico.

Ricorro anche qui a un esempio. Nell'ente parrocchia il bilancio parrocchiale deve essere distinto sempre dal portafoglio personale del parroco. Il quale parroco (mi riferisco alla situazione italiana) secondo le regole attuali deve prelevare dal bilancio parrocchiale una somma mensile per il suo sostentamento pari a una certa cifra (0,0723 euro, in pratica 7 centesimi) moltiplicato il numero degli abitanti della parrocchia. Poniamo che un parroco particolarmente generoso decida di rinunciare per qualche mese o per sempre a questo prelievo. La trasparenza vuole che la somma sia comunque annotata in uscita nel bilancio parrocchiale e che la stessa cifra venga poi iscritta come offerta del parroco tra le entrate. Contabilmente parlando, siamo di fronte a una partita di giro (cioè a un gioco a somma zero), ma dal punto di vista della trasparenza (oltre che della testimonianza cristiana) è corretto fare così, perché in tal modo si documenta ai parrocchiani l'atteggiamento disinteressato del parroco rispetto al denaro. Si dice che nel diritto la forma è sostanza. Questa è una delle possibili dimostrazioni.

Infine, terzo elemento della trasparenza è la *corretta comunicazione*. Non basta infatti amministrare bene, rispettare e applicare le regole, ma occorre anche che i risultati di questa correttezza operativa siano portati a conoscenza dei fedeli e dell'opinione pubblica nelle forme e nei modi più comprensibili (rimando qui a quanto ho già detto a proposito del modo di comunicare un bilancio). Inoltre, poiché come abbiamo visto, la trasparenza è un mezzo e non un fine, tramite una comunicazione ben fatta e rispondente al vero si può avere anche il beneficio di rendere più credibile l'operato dell'ente ecclesiastico di cui si tratta (e della Chiesa in generale) e dunque di evangelizzare anche in tal modo. Il grande successo dell'8xmille in Italia è dovuto – ci sono fior di studi che lo certificano – proprio alla trasparenza che è sempre stata adottata nel rendicontare ciò che si è fatto con quei soldi e in definitiva alla credibilità acquisita dalla Chiesa Cattolica sul territorio nazionale attraverso le sue opere. Non *numen nummus, sed artifex*, potremmo ripetere con il motto di una banca cattolica.

Tradotto dal latino, quando il denaro (*nummus*) è considerato non una divinità (*numen*), ma un mezzo (*artifex*), da impiegare per il bene delle anime, anch'esso si può trasformare da sterco del diavolo a strumento di annuncio del Vangelo.

### **La struttura economico finanziaria del Vaticano**

Disegnato il quadro delle regole generali, vorrei ora scendere un po' più nel dettaglio. Dal punto di vista giornalistico che cosa significa avere a che fare con la trasparenza? A mio avviso significa avere contezza non solo di questi principi generali, ma anche della struttura che dobbiamo raccontare nei nostri servizi. Come dicevo all'inizio, non si possono costruire i palazzi se non si conoscono le tabelline. O se volete, non si possono scrivere begli articoli se non si conoscono la grammatica e la sintassi. Altrimenti si incorre nella distorsione che l'autorevole vaticanista Luigi Accattoli, in un articolo su *Il Regno* del febbraio 2020, segnalava a proposito di un noto giornalista e conduttore televisivo, distintosi negli ultimi tempi per i suoi libri a sfondo scandalistico sulle finanze vaticane: "I documenti sono autentici – scriveva Accattoli -, ma l'interpretazione degli stessi è quasi sempre fuorviante, condizionata da una conoscenza parziale dei fattori in gioco e mirata a drammatizzare le prospettive".

Allora, per non incorrere nelle stesse distorsioni, andiamo vederle più da vicino queste "tabelline", o questa "grammatica" che dir si voglia, del campo economico-finanziario della Chiesa.

Prima di tutto va sottolineato che nel nostro campo non esiste *una* Chiesa, ma *le* Chiese. Quando parliamo di soldi, il Vaticano, le conferenze episcopali, le singole diocesi, le parrocchie, gli ordini religiosi maschili e femminili, i gruppi, le associazioni e i movimenti sono realtà assolutamente distinte e indipendenti l'una dall'altra.

Naturalmente non possiamo esaminarle tutte, ma è bene tenere presente questa fondamentale distinzione di piani.

Ai fini della nostra conversazione, ho pensato di restringere il campo alla sola realtà che comunemente denominiamo Vaticano.

Ma anche in questo caso vanno fatte alcune precisazioni importanti:

- 1) Il “Vaticano” non è la Chiesa tutta intera, ma solo un segmento di essa, importante quanto si vuole per la fede, ma in termini economici molto piccolo.
- 2) Nella parola “Vaticano” in realtà c’è una stratificazione di significati che comprende (semplificando al massimo) almeno due realtà: la Santa Sede e lo Stato della Città del Vaticano. La prima, soggetto di diritto internazionale, è il complesso degli uffici e degli organismi che aiutano il Papa nel suo ministero petrino. Il secondo è il territorio delimitato dalle Mura Leonine all’interno della città di Roma, per assicurare al Papa libertà e indipendenza nell’esercizio delle sue funzioni.
- 3) Perciò anche il bilancio “vaticano” è doppio. Da un lato quello dello Stato, anzi più precisamente del Governatorato, che possiamo paragonare al potere esecutivo di un qualsiasi Stato sovrano, e che riguarda la gestione territoriale (0,44 km quadrati) dello Stato del Papa. Dall’altro il bilancio della Santa Sede, intesa, appunto, come complesso di dicasteri, uffici, commissioni ed enti collegati che aiutano il Papa nell’esercizio della sua funzione petrina. Per quest’ultimo si parla di bilancio consolidato, dato che esso espone la situazione patrimoniale e finanziaria e il risultato economico di un gruppo di entità (una sessantina in tutto) che fanno parte di quell’unica realtà.

Fatte queste premesse, possiamo addentrarci nell’esame delle finanze vaticane. Prima di tutto, qual è l’effettiva portata di questi bilanci? I numeri forniti di recente dal Prefetto della Segreteria per l’Economia, padre Juan Antonio Guerrero Alves, confermano quando vi dicevo sulle dimensioni molto contenute. In Vaticano non ci sono tesori favolosi, ma debiti, cui si cerca di far fronte attraverso la gestione di un patrimonio accumulatosi nel tempo grazie soprattutto alle donazioni dei fedeli. Guerrero ha detto che tra il 2016 e il 2020 entrate e uscite sono state costanti: intorno

ai 270 milioni le prime, più o meno 320 milioni le seconde. Uno sbilancio dunque di 60-70 milioni all'anno.<sup>1</sup>

Tanto per darvi alcuni ordini di grandezza comparativi, le entrate dello Stato italiano nel 2019 sono state pari a quasi 579 miliardi di euro. Il bilancio del 2018 della Regione Molise ha visto entrate per circa 2,7 miliardi, mentre quello di Mediaset nel 2019 ha fatto registrare ricavi netti per 2,93 miliardi di euro. Come si vede, per quanto riguarda i 270 milioni di entrate annue del bilancio della Santa Sede, stiamo parlando di una dimensione che non è esagerato definire minuscola. Leggevo di recente che un anno di permanenza in squadra di Cristiano Ronaldo costa alla Juventus 57 milioni di euro, più o meno come il deficit annuo segnalato da padre Guerrero.

La situazione si è aggravata a causa del Covid. È stata la stessa Segreteria per l'Economia a documentarlo con un comunicato del 19 febbraio 2021.<sup>2</sup> Per il 2021, dunque, si prevede infatti un deficit di 80 milioni di euro, a causa di minori entrate dovute alla pandemia, mentre i costi sono rimasti più o meno gli stessi. Questo deficit sarà ridotto a 50 milioni solo grazie all'impiego di 30 milioni di Obolo di San Pietro. Argomento sul quale ritorneremo, perché sull'Obolo e sulle sue finalità è bene intendersi (anzi potremmo dire che è proprio un caso da studiare dal punto di vista della trasparenza comunicativa). Il Prefetto vaticano, in un'altra intervista del 13 febbraio 2021<sup>3</sup>, diceva anche che se la situazione di sbilancio annuale non dovesse cambiare nei prossimi anni, si dovrà necessariamente mettere mano alle riserve (e anche questo è un tema su cui dirò qualcosa più avanti).

Adesso bisogna capire qual è il rapporto tra il bilancio della Città del Vaticano (o del Governatorato, come abbiamo detto) e quello della Santa Sede. Distinzione non significa infatti totale separazione, ma una sorta di osmosi, dato che il primo,

---

<sup>1</sup> Cfr. A. Tornielli, "Guerrero: quello della Santa Sede è un bilancio di missione", intervista al prefetto della Segreteria per l'Economia, in Vatican News del 13 maggio 2020

<sup>2</sup> Cfr. Bollettino della Sala Stampa della Santa Sede nella data citata.

<sup>3</sup> Cfr. M. Muolo "La Santa Sede non taglia la carità", in Avvenire online

solitamente in attivo, contribuisce a ripianare il deficit del secondo, che di fatto non ha entrate proprie. Nel 2015, ad esempio, il bilancio della Santa Sede si è chiuso con un passivo di 12,5 milioni di euro, mentre quello dello Stato della Città del Vaticano ha registrato un utile di circa 60 milioni di euro.

Fatta questa distinzione, per semplificare il discorso, parleremo di entrate e uscite in maniera cumulativa e per grandi categorie, senza riferirle specificamente all'uno o all'altro bilancio. Ciò è comunque sufficiente per orientarci nella complessa materia.

### **Le entrate**

Le entrate “vaticane” sono di tre tipi:

- 1) le offerte delle diocesi e dei fedeli;
- 2) un piccolo Pil costituito soprattutto da attività del terziario afferenti allo Stato della Città del Vaticano;
- 3) il rendimento del patrimonio mobiliare e immobiliare.

Non ci sono invece entrate da tasse o imposte, perché in Vaticano non c'è un sistema fiscale.

### *Le offerte*

Nel capitolo offerte sono soprattutto ricompresi:

- da un lato i contributi relativi al canone 1271 del Codice di diritto canonico, cioè la norma in base alla quale i vescovi diocesani di tutto il mondo sono tenuti a mandare ogni anno al Papa una somma di denaro commisurata alle possibilità della propria diocesi;
- dall'altro l'Obolo di san Pietro che raccoglie invece le offerte dei fedeli, di solito in corrispondenza del 29 giugno. E qui occorre soffermarsi per chiarire quanto anticipato poco fa.

A differenza di quanto viene comunemente creduto, l'Obolo non è mai stato diretto in modo esclusivo alla carità del Papa (serve anche a questo, ovviamente), ma a tutta

l'attività della Santa Sede. È vero però che a ingenerare il fraintendimento (specie in relazione ai più recenti casi) è stata anche una comunicazione (pure da parte vaticana) che ha accentuato l'aspetto della carità rispetto a quello di un più generale sostegno al ministero petrino. Questa comunicazione, a mio avviso, in futuro andrebbe riequilibrata. Se si definisce quella di raccolta dell'Obolo "Giornata della Carità del Papa", è chiaro che i fedeli poi si stupiranno di altri impieghi. Anche perché nell'opinione pubblica la parola *carità* ha un preciso significato: aiuto diretto ai poveri. E nessuno pensa che ad esempio le spese di mantenimento della nunziatura apostolica a Damasco, anche durante la guerra in Siria tuttora in corso, sono alla fine spese di carità, soprattutto considerando la meritoria opera del nunzio e dei suoi collaboratori in questi tragici frangenti a favore della popolazione così duramente colpita dal conflitto.

### *Il Pil vaticano*

Il piccolo Pil "vaticano" (se così vogliamo definirlo) è invece composto dalle entrate dei Musei Vaticani, dell'annona e dei magazzini (il supermercato interno), dei distributori di carburante, della farmacia e delle poste, oltre che dalla vendita dei prodotti (uova e latte soprattutto) delle Ville Pontificie di Castel Gandolfo. Pil molto compromesso dall'attuale pandemia.

### *Le rendite patrimoniali*

Vi sono infine le rendite del patrimonio, formatosi nei secoli grazie ai lasciti dei fedeli. Un patrimonio che fu quasi azzerato al tempo della breccia di Porta Pia, che nel 1870 decretò la fine dello Stato Pontificio e l'annessione di Roma all'Italia. Tale patrimonio è oggi in gran parte frutto degli investimenti, operati nei decenni successivi, della somma pagata dallo Stato italiano all'atto della firma dei Trattati Lateranensi nel 1929 (complessivamente tra contanti e titoli un miliardo e 750 milioni di lire dell'epoca). Quella cifra servì a costruire i nuovi palazzi all'interno della cinta muraria vaticana, a comprare immobili da mettere a reddito e a compiere operazioni finanziarie.

Ai giorni nostri questa attività di produzione di redditi è soprattutto concentrata in tre organismi (Apsa, Ior e Dicastero di Propaganda Fide), sia pure con natura e finalità diverse tra loro. Il patrimonio immobiliare gestito dall'Apsa è costituito da 2400 appartamenti e 600 negozi, su quello di Propaganda Fide si hanno solo stime giornalistiche che oscillano tra un minimo di 3-4 miliardi e un massimo di 9-10 miliardi (ma è bene ricordare che le entrate degli immobili di Propaganda Fide sono tutte finalizzate all'evangelizzazione nelle terre di missione, secondo la dichiarata intenzione dei benefattori che hanno donato tali beni). Mentre il bilancio dello Ior (che non è una banca, quanto piuttosto un promotore finanziario) è ormai pubblico e facilmente consultabile sul web. Nel bilancio 2015 della Santa Sede il contributo dello Ior è stato di 50 milioni di euro, ma è fortemente diminuito negli anni successivi. Quindi anche in questo caso non si tratta di cifre particolarmente elevate.

Va detto anche, sul punto, che la vicenda dell'immobile di Londra ha portato a conoscenza dell'opinione pubblica l'esistenza di un fondo della Segreteria di Stato, anch'esso destinato a sostenere l'attività del braccio operativo del Papa. Le indagini della magistratura vaticana sono ancora in corso e dunque non mi soffermerò su questo punto, se non per fare tre considerazioni di carattere generale.

La prima: non è l'attività di investimento in sé ad essere disdicevole. Tutto dipende infatti da come si fa l'investimento. Persino dell'Obolo di San Pietro. Rimando per questo a quanto detto da Francesco, rispondendo alle domande dei giornalisti, sul volo di ritorno dal Giappone, il 26 novembre 2019.<sup>4</sup>

---

<sup>4</sup> Arriva la somma dell'Obolo di San Pietro, e che cosa faccio? La metto nel cassetto? No. Questa è una cattiva amministrazione. Cerco di fare un investimento, e quando ho bisogno di dare, quando ho le necessità, durante l'anno, si prendono i soldi, e quel capitale non si svaluta, si mantiene o cresce un po'. Questa è una *buona* amministrazione. Invece l'amministrazione "del cassetto" è cattiva. Ma si deve cercare una *buona* amministrazione, un buon investimento: chiaro questo? Anche un investimento... da noi si dice "un investimento da vedove", come fanno le vedove: due uova qui, tre qui, cinque lì. Se cade uno, c'è l'altro, e non si rovinano. È sempre su qualcosa di sicuro, è sempre su qualcosa di morale. Se tu fai un investimento dell'Obolo di San Pietro su una fabbrica di armamenti, l'Obolo lì non è più l'Obolo! Se tu fai un investimento e stai per anni senza toccare il capitale, non va. L'Obolo di San Pietro [di un anno] si deve spendere durante un anno, un anno e mezzo, fino a che arrivi l'altra colletta, quella che si fa a livello mondiale. Questa è buona amministrazione: sul sicuro. E sì, si può anche comprare una proprietà, affittarla, e poi venderla, ma sul sicuro, con tutte le sicurezze per il bene della gente e dell'Obolo.

La seconda: l'esistenza di una dotazione del genere in capo al vertice operativo della Santa Sede, finché è esistita, non è certo uno "scandalo" e trova riscontro in tutti gli equivalenti organismi "laici" di governo.

La terza: il Papa ha ritenuto comunque di innovare anche in questo campo, tagliando per così dire la testa al toro e, nell'intento di aumentare l'efficienza, la trasparenza e la correttezza, ha sottoposto, come è noto, questi fondi alla gestione centralizzata dell'Apsa. Lo ha fatto con il motu proprio "Circa alcune competenze in materia economico-finanziaria" datato 26 dicembre e pubblicato il 28 dicembre 2020. Dal 1° gennaio scorso, come stabilisce quel motu proprio, la gestione degli investimenti finanziari e dei beni immobili di proprietà della Segreteria di Stato, compreso l'Obolo di San Pietro, è passata all'Apsa. Una decisione che era stata preannunciata dal Pontefice con una lettera dello scorso agosto al cardinale Segretario di Stato Pietro Parolin, ed era stata messa a punto da un'apposita "Commissione di passaggio e di controllo" istituita all'inizio di novembre 2020.

Inoltre, proprio qualche giorno fa, con un altro motu proprio datato 29 aprile 2021, Francesco ha stabilito che i dirigenti e gli amministrativi dichiarino di non avere condanne o indagini per terrorismo, riciclaggio, evasione fiscale. Non potranno avere beni nei paradisi fiscali o investire in aziende che operano contro la Dottrina della Chiesa. Ed è proibito a tutti i dipendenti accettare regali del valore superiore a 40 euro. Una legge che ha un incipit molto significativo: "La fedeltà nelle cose di poco conto è in rapporto, secondo la Scrittura, con la fedeltà in quelle importanti".

Bisogna anche ricordare che da oltre un decennio, e quindi prima dell'elezione di papa Bergoglio, la Santa Sede e la Città del Vaticano hanno intrapreso un iter di revisione della propria legislazione per conformarla agli standard internazionali in materia di trasparenza e di lotta al riciclaggio del denaro sporco e al terrorismo, anche attraverso la creazione di un'Aif (Autorità di informazione finanziaria), il 5 dicembre 2020 trasformata in Asif (Autorità di supervisione e informazione finanziaria). In sostanza si prende atto che già dal 2013 l'Autorità esercita funzioni di regolamentazione e vigilanza di tipo "prudenziale" sugli enti che prestano servizi

finanziari su base professionale, di fatto sullo Ior. Per questo, si è resa opportuna l'aggiunta del termine "supervisione", che naturalmente è da intendersi in ambito finanziario.

Su tutta questa complessa materia, che richiederebbe una trattazione più ampia a parte, una ulteriore valutazione da parte di Moneyval, il comitato di esperti sulla valutazione delle misure antiriciclaggio e sul finanziamento del terrorismo del Consiglio d'Europa è atteso nei prossimi giorni. È il Quinto Rapporto sui progressi della Santa Sede e riguarderà in particolare il quinquennio 2014-2019.

### **Le uscite**

Tra le voci di spesa, la maggiore è senz'altro quella per i dipendenti. La Santa Sede ne conta 2.880, lo Stato della Città del Vaticano 1.930. Padre Guerrero ha detto che i loro stipendi costituiscono più della metà delle uscite complessive.<sup>5</sup> Vi sono poi le uscite per la manutenzione ordinaria e straordinaria degli immobili, l'Imu e gli altri tributi pagati ai comuni italiani per gli immobili siti sul loro territorio (solo per quelli dell'Apsa 9,2 milioni all'anno, padre Guerrero ha parlato di 17 milioni di imposte complessive<sup>6</sup>), la bolletta energetica (gas, luce, acqua, telefono) e le spese per i mass media vaticani, che la riforma di Papa Francesco ha riunito in un'unica centrale operativa, anche al fine di ottimizzarne i costi. Negli ultimi anni queste uscite hanno sempre superato le entrate, come già ricordato.

### **Il tempo del Coronavirus**

Ora alle difficoltà "ordinarie" si aggiungono quelle del coronavirus. Chiusi a lungo i musei vaticani, fortemente ridotta l'attività dell'annona, dei magazzini e della farmacia, il piccolo Pil è di fatto crollato. E sicuramente forti ripercussioni ci saranno sul fronte delle offerte, mentre anche i redditi finanziari sono tutti da verificare alla luce dell'effetto domino della crisi. È certo perciò che si dovrà procedere a una forte

---

<sup>5</sup> Cfr. Intervista già citata e riportata in *Avvenire* del 13 febbraio 2021

<sup>6</sup> Cfr. Intervista già citata ad A. Tornielli del 13 maggio 2020

*spending review*. Il prefetto Guerrero ha parlato di centralizzazione degli investimenti finanziari, miglioramento della gestione del personale e degli appalti e ha portato a termine il relativo codice che dovrebbe produrre dei risparmi.

Qualunque provvedimento verrà adottato, è però sicuro che saranno preservati i quasi 5mila posti di lavoro. Anzi la preoccupazione per i lavoratori travalica le mura vaticane, come è testimoniato dal fatto che Apsa e Propaganda Fide, già dal 10 marzo del 2020 hanno dichiarato di essere “disponibili ad accogliere richieste di riduzione temporanea dei canoni di locazione commerciale”, per venire incontro alle esigenze di “particolare sofferenza economica che si trovano ad affrontare i conduttori”. Attualmente gli affitti sono ridotti dei due terzi, come ha dichiarato il vescovo presidente dell’Apsa, Nunzio Galantino, in una intervista a Tv2000 del 19 febbraio 2021. Una linea di condotta che la dice lunga sul modo di intendere il rapporto con le risorse economiche da parte del Papa. Del resto, come egli stesso ha scritto nella *Evangelii Gaudium*, “il denaro deve servire e non governare”.<sup>7</sup>

### **Una trasparenza anche per i giornalisti**

In conclusione, penso di poter affermare che il tema della trasparenza in campo economico, sia a livello vaticano, sia a livello di diocesi, parrocchie e congregazioni religiose, diverrà in futuro sempre più importante ai fini della credibilità della Chiesa e, come abbiamo visto, anche delle ricadute sull’evangelizzazione. Ma, se me lo consentite, dato che una parte consistente della trasparenza è costituita dalla comunicazione, vorrei rivolgere un appello ai colleghi per quella che definirei “la trasparenza dei giornalisti”. In sostanza un impegno a conoscere le realtà che siamo chiamati a descrivere, ad attingere a fonti certificate, a esaminare anche con occhio critico i dati che ci vengono presentati, a volte in forma di scoop o di scandalo. Non tutto è nella vita come sembra o come ci viene raccontato. E noi abbiamo tra le mani un grande potere, ma anche una grande responsabilità. Una trasparenza di questo tipo, certamente sussidiaria e complementare a quella principale che deve essere posta in essere dagli enti ecclesiastici a tutti i livelli, sarà un valido ed efficace

---

<sup>7</sup> Cfr *Evangelii Gaudium*, n. 58

servizio reso alla verità dei fatti e quindi in definitiva ai nostri lettori o telespettatori o cybernauti.